



JK

3

0

2

5

G.G. PINTORE

**Giovanni Giuseppe
Pintore**

**3025
JK**

Ed fece per scattare in avanti, ma avvertì su di sé il truce sguardo del guerriero invisibile; era a portata di lancia, e di certo non gli avrebbe concesso il lusso di una mossa azzardata. Un solo passo falso e Kunja sarebbe passata a miglior vita. Poi, forse, sarebbe stato il suo turno.

«Ho sperato... Ho pregato sino all'ultimo che non ci fossi proprio tu a guidare questo assurdo attacco» esordì senza nascondere una marcata amarezza. «Non ho voluto prestare fede alle insinuazioni di Ishvara. Avresti errato per i boschi, pensavo. Ti saresti ripresentata al Cratere fra un anno, forse due... Avresti chiesto perdono, e tutto si sarebbe risolto» proseguì, questa volta con tono sognante, ma tipico di un uomo disilluso, distrutto dalla realtà. «Ho giurato a me stesso che, per assurdo, se mi fossi sbagliato sul tuo conto, sarei stato proprio io a prendermi la tua vita. Quel momento che ho creduto tanto distante, invece, è dunque arrivato».

«Sarebbe un grosso errore, Akash» s'intromise Ed, tenendo ancora fermo Kukura. Gli sopresse un guaito.

«Taci!» tuonò l'esploratore, pur cercando di tenere basso il tono. Ritornò subito sulla giovane, sollevandole il mento col piatto della lancia. «Mi hai molto deluso, Kunja. Hai portato da noi i Pellegialla. Hai difeso il Deamhan. In virtù di ciò che sei sempre stata per me, ti concederò quantomeno di confessarti, prima di trapassare. Voglio sapere cosa ti ha spinto a tradirci sino a questo punto».

Ed accarezzò la capsula bianca inserita nella sua cintura. Gli sarebbe bastato un attimo per sbarazzarsi di lui, ma la soluzione poteva mostrarsi troppo rischiosa, pensò.

«So già che non mi crederai...» prese parola Kunja, lasciando che fosse il suo cuore a parlare. Non distolse mai lo sguardo da quello di Akash.

Spiegò in breve quanto le era stato riferito da Ed e Asair, della possibilità di far cessare la guerra una volta per tutte, di un altro mondo sconosciuto, delle menzogne di Ishvara, della tregua che era stata promessa e della possibilità

di entrare in possesso di quella stessa magia sfoggiata dagli Yellowraith. Dipinse il futuro in un probabile e pacifico nuovo ordine, ma lei stessa trovò in quelle sue parole una visione assai difficile da immaginare e metabolizzare, dopo oltre un secolo di feroci battaglie radicatosi nell'animo di ogni abitante del cratere.

«E questa nobile pace che promuovi... inizia con una guerra?» la schernì rabbioso, accecato dalla beffa che la donna stava cercando di farsì di lui. «Perché è ciò a cui l'intero Cratere si sta preparando. Siamo sotto attacco, e vuoi davvero farmi credere che tutto questo sia per la pace?!». Scosse il capo, disgustato. «Neanche davanti alla morte ti concedi di essere sincera... nutri così poco rispetto nei miei confronti?».

«Dice la verità» intervenne Ed, interrompendolo di nuovo; questa volta avanzò verso Akash sollevando le mani strette a pugno. La lancia abbandonò Kunja in favore del JK. Kukura rimase insolitamente quieto. «Puoi scegliere se aiutarci, o provare ad ucciderci. Ma sappi che la seconda opzione non sarà tanto facile quanto credi» affermò Ed, stringendo leggermente la capsula all'interno del palmo. Dentro di sé pre-

gò affinché rifiutasse di prestar loro ascolto. Gli aveva dato una brutta sensazione sin dal primo momento che l'aveva incrociato, ed avrebbe pagato pur di fargli perdere la dignità.

«*Rātō Dēvatā è un falso. Un mero inganno. È tutt'altro che una divinità: sono stati gli uomini a crearlo, secoli addietro. Che tu voglia crederci o meno, resta solo uno strumento per controllarvi e soggiogarvi!*» cercò di fargli comprendere, ma quelle sfrontate affermazioni parvero infervorarlo ancor di più.

«Hai mai visto cosa c'è sotto il Cratere? Sotto la torre di Ishvara. Portaci là, e vedrai tu stesso che non mento!» sostenne la giovane, pur non sapendo se ciò potesse in qualche modo essere vero. Ma era l'unico luogo a loro proibito, e doveva pur esserci una spiegazione logica per tutte quelle riserve.

«No...» confermò Akash. «Sotto il cratere...» tentennò, come se volesse custodire i propri segreti, ma poi pensò al fatto che Kunja dovesse aver già vuotato il sacco. «Ci sono solo i rifugi per i più deboli».

«Ma tu ci sei mai stato, sotto la torre?» lo incalzò Kunja. «Ishvara ce lo ha sempre impedi-

to!».

«Sii ragionevole» premette Ed, ma dentro era già convinto di doversene sbarazzare al più presto. Era solo un ostacolo alla riuscita dell'impresa.

«Tu ci credi davvero?» disse dopo un'istante di esitazione, puntando i suoi occhi in quelli della giovane. Il legame che li univa, nonostante quella sorta di tradimento, era duro a morire.

Quell'ultima domanda sarebbe stata per loro come un biglietto d'ingresso a qualsiasi zona del Cratere. Akash ascoltò il proprio cuore e, forse sospinto anche dall'orgoglio e da una punta di superbia – che lo convinse del fatto di poter risolvere in qualsiasi momento la questione – lasciò aperta la porta verso una verità al limite dell'incredibile.

Gli Yellowraith non avrebbero avuto alcuna possibilità di superare le loro difese e, nel peggiore dei casi, se la verità di Kunja si fosse rivelata fittizia, avrebbe potuto vedersela con lei in un secondo momento. «L'uomo che non concede il privilegio del dubbio all'impossibile non è un uomo, ma una bestia» aveva detto, prima di porgere la mano alla giovane. Era una frase

che sosteneva di aver letto da qualche parte, in antiche rovine.

Fece loro da guida, eludendo la sorveglianza, nelle zone meno praticate e poco battute, poiché ritenute a priori inadatte al passaggio di un esercito nemico. Inoltre, troppo impervie da essere percorse al buio. Nonostante la battaglia, il Cratere era silenzioso, immerso nel bagliore insanguinato dell'aurora e segnato dai grandi fuochi delle torri di osservazione. Di quando in quando si levava un lamento strozzato, poi solo l'ululato del vento, al quale soggiungeva la risposta dei cani.

Ishvara, dall'alto del suo Santuario, stava contemplando il suo regno. Sarebbe spettato proprio a lei farsi carico di quella sciagurata guerra, verificatasi proprio a causa del mancato adempimento al rituale. Ma non era disposta a soccombere al potere avversario: avrebbe affrontato con audacia la prova di fede imposta da *Rātō Dēvatā*.

Dopo essersi camuffati con gli indumenti della guarnigione degli esploratori, poterono muoversi più liberamente. Raggiunsero in cor-

sa ma senza fatica la base della torre, dove il solito guardiano munito di randello chiodato ed elmo cornuto li attendeva. Altri sei soldati, i migliori, montavano la guardia fra scale e feritoie. Akash gli andò incontro, mostrandosi alla luce dei bracieri che illuminavano la base del Santuario.

«Abbiamo intercettato il nemico: i miei lo stanno contenendo. Non oltrepasserà le gallerie... ma continuerà a darci noie» disse con tono solenne. «Questa calma mi preoccupa. Ci hanno attaccato senza preavviso. Potrebbero star escogitando qualcosa».

«Saresti dovuto rimanere di guardia. Gli esploratori sono senza una guida! Perché non hai mandato direttamente uno dei tuoi a ravvisarci?» ruggì da sotto l'elmo il custode della torre. «La somma-»

«Ishvara ha dato degli ordini, lo so bene. Ma debbo parlare con lei. Ho motivo di crederla in pericolo di una grande minaccia!» lo interruppe, oltrepassandolo. Il custode lo tirò a sé con poco garbo, ma Akash si divincolò, rispondendo con una vigorosa stretta. «Uno dei nostri è stato assassinato. Dentro il Cratere. I nemici

potrebbero nascondersi fra di noi» mormorò abbassando la voce e guardandosi attorno con aria circospetta. «Qualcuno ha avuto accesso al Santuario, da quando è stato lanciato l'allarme?».

Ed avvertì un brivido lungo la schiena, e si convinse ad affinare i propri sensi. Udì distintamente quel che si stavano dicendo.

«Pochi volti conosciuti, Akash».

«Non possiamo fidarci lo stesso. La magia degli Yellowraith può chissà cosa... Hanno un piano. Ne sono certo» proseguì, invitandolo poi ad accompagnarlo sulle scale, sino all'ingresso della torre, che venne aperto dall'interno sotto ordine del custode. «Non riconosci il cane: è Kukura. Sono Kunja e il Deamhan» sibilò una volta in cima alla rampa. «Dobbiamo prenderli vivi. Ishvara sarà lieta».

«Akash» lo chiamò poi Ed, non avendo udito l'ordine di seguirlo. «Cosa vuoi che facciamo?».

«Assicuratevi che il perimetro sia sicuro. Poi, raggiungetemi al cospetto della Somma Sacerdotessa. Troveremo in lei il più alto consiglio» disse freddo, facendo per entrare nella

torre.

«Come desideri. Ma hai scordato questo...» rispose il Deamhan, richiamandolo ancora alla sua attenzione. Sogghignò.

Se solo Akash avesse saputo quanto l'ammonto di Ed si sarebbe rivelato fondato, di per certo non si sarebbe mai sognato di tradire la sua fiducia.

A tutti parve un gesto comune, quello di chi cerca di porgere qualcosa ad un compagno troppo lontano. Il lancio del JK fu rapido, supportato da un feroce incremento della propria forza per compiere quello sforzo. Il braccio, la spalla ed il dorso s'irrobustirono sensibilmente. La capsula bianca sfrecciò sin in vetta alla scala di metallo ad una velocità impressionante, ma trovò tuttavia una salda presa nel palmo dell'uomo, sollevatosi inconsciamente.

L'esploratore ebbe giusto il tempo di aggrattare le sopracciglia: la capsula implose in una voragine che, vorticando, prima si aprì un varco nelle carni del malcapitato, e poi risucchiò al proprio interno qualsiasi tessuto organico nell'area di dieci metri, scomponendolo, e strappando le parti che non riuscì a risucchiare.

Kunja vide sei vecchi compagni disintegrarsi e dissolversi davanti ai suoi occhi, in un raccapricciante flusso turbinante di sangue: ossa e pelli finirono liquefatti, non lasciando nient'altro che i loro effetti nel punto esatto in cui si trovavano.

Poi, il vortice si richiuse come una bolla di sapone che scoppia.

L'elmo cornuto rimbalzò giù per la rampa, producendo ad ogni scalino un tetro e riecheggiante tintinnio. Sempre ad intervalli più lunghi. Sempre più forte. Sino allo spezzarsi di entrambi i corni alla base delle scale con un tonfo sordo.

Kukura se la fece addosso, accucciandosi ai piedi di Ed, Kunja tremò invece da capo a piedi, incapace di razionalizzare quel che era appena accaduto. Era qualcosa di abominevole. Spietato. Incomprensibile per lei. Un flusso devastante di emozioni la travolse a tal punto da renderla apatica.

Un urlo di puro terrore si levò dalla torre.

«Il bastardo ci aveva traditi: ci stava tendendo una trappola. Lo avevo avvisato» affermò

Ed non appena scorse l'espressione alienata della compagna. La scosse più volte. «Dobbiamo darci una mossa!».

Per quanto fosse sbigottita, a Kunja non restò che seguire Ed sulle scale, sfruttando l'arco consegnatogli proprio da Akash per fermare altri coraggiosi. Mirò sempre a punti non vitali: il pensiero di strappare le loro vite le fece torcere le budella. Avrebbe voluto fermarsi e gridare, e disperarsi, ma il destino del mondo intero dipendeva da loro: non le rimaneva che continuare su quella strada. Una volta che tutto fosse stato rimesso in ordine, avrebbe avuto la sua occasione di chiedere scusa, ma lo avrebbe fatto verso un popolo in pace.

Inforcarono l'ingresso e si calarono giù per le scale a pioli che conducevano verso il piano inferiore. Qui la struttura dava come l'impressione di esistere da sempre: i muri, seppur segnati dalla muffa, avevano una conformazione moderna, dove su alcune delle pareti poteva ancora vedersi della pittura bianca. Sul fondo, dopo l'ennesima botola di metallo, posta a circa cinque metri sotto il terreno, si trovarono davanti ad una vera e propria porta di acciaio spesso,

simile a quella di un caveau. Dava l'impressione di essere assai pesante.

Un palmare era posizionato ad altezza d'uomo.

«E ora?» chiese Kunja.

Ed posò la mano sul dispositivo, e pregò fosse davvero così facile. Il macchinario si risvegliò, ed una scritta rossa tridimensionale prese vita su una fascia di luce appena generata al centro della porta. “*DNA non riconosciuto*” ci tava.

L'astronauta rabbrividì al pensiero della profezia di Asair: sarebbe presto diventato una sorta di orripilante insetto gigante?

No, grazie! Questa sarebbe stata la sua risposta.

Riprovò.

“*DNA non riconosciuto*” ripeté.

«Dannazione!» esclamò Ed, battendo un pugno sulla porta.

«Arriva qualcuno...» sussurrò Kunja. «Avanti: che costa stai aspettando ad aprirla?!».

«Mi ha cambiato... sto diventando come voi...» si lasciò andare ad un pavido commento a voce alta. Tremava di rabbia e angoscia.

«Che fai?... ti metti a frignare?! Quella stronza di mia sorella sta venendo a prenderci, e siamo senza via di fuga!» esclamò infuriata.

«Tua sorella?... Ishvara» ripeté Ed, battendosi il palmo sulla fronte. «Metti la tua mano!» le intimò. Si sentì così stupido per non averci pensato fin da subito: perché sarebbe servito il suo lasciapassare, avendo a disposizione un vero e proprio discendente?

Le sue labbra si curvarono in un'espressione a metà fra il compiacimento e la felicità: ciò voleva dire che forse aveva ancora una possibilità di sfuggire a quell'inquietante mutamento.

Kunja poggiò il palmo sul display.

“*DNA alterato*” disse la macchina.

Entrambi rimasero sbigottiti.

«Riprova!» le ordinò il JK, tenendo sotto controllo l'accesso. Da un momento all'altro sarebbe spuntato qualcuno.

“*DNA non riconosciuto*” sancì la scritta.

«Cazzo!» inveì Ed, picchiando la mano sul palmare, ordinando a male parole al macchinario di sbloccarsi. Fu del tutto inutile. Sentendosi spossato da quell'accesso di rabbia, si poggiò alla struttura con la mano sinistra, così da avere

un buon appoggio per picchiare l'altra contro il metallo.

«Agente JK. Edoardo Reeve. DNA riconosciuto. Codice d'accesso vocale:» recitò il sistema, cogliendolo di sorpresa. Non ebbe il tempo per meditare sul fatto che, essendo una struttura della Alastor, i suoi componenti fossero in qualche modo registrati. I satelliti dovevano aver continuato a immatricolare le informazioni.

«C1 - RS» gli fu istintivo rispondere, come citato nella sua targhetta nella Criomadre.

La porta si aprì.

Ti è piaciuto il racconto?

Puoi esprimere la tua opinione sul Blog dell'autore, semplicemente seguendo il link sottostante: troverai altri racconti gratuiti, sia nel contesto fantasy che non.

<http://leombredeldestino.blogspot.it/>

In alternativa puoi farlo tramite e-mail, contattando direttamente l'autore su:

Ombredeldestino@hotmail.com

Oppure, puoi seguire gli aggiornamenti della Fantasy Factory su facebook:

<https://www.facebook.com/leombredeldestino?ref=bookmarks>

e Twitter:

https://twitter.com/Giuseppe_Pintor

Inoltre, se ami le illustrazioni utilizzate per questo racconto, puoi seguirci anche su Deviant Art:

<http://the-fantasy-factory.deviantart.com>

Ringrazio Marta Simula e Simone Muzzoni per la correzione delle bozze.

Grazie per aver dedicato il tuo tempo a questa lettura.

Suïlad!